

Progetto Venere Sosandra



C'è ormai un sostanziale accordo nella comunità scientifica nell'identificare Vieste con l'antica *Uria*. Le scoperte effettuate nel corso del tempo, la sistemazione di materiali e documenti e soprattutto le indagini archeologiche che si stanno realizzando nel quadro del più ampio progetto di ricerca sull'archeologia dei paesaggi adriatici costieri e subacquei "Il mare e il sacro. Approdi degli uomini e degli dei", stanno accrescendo le conoscenze su questa importante realtà garganica, collocata in un tratto strategico della navigazione adriatica di ogni epoca.

L'isolotto, sul quale sono presenti tracce di frequentazione già in età preistorica, è di fronte alla città, dominato dall'imponente faro costruito nel XIX secolo all'indomani dell'Unità d'Italia. Qui già dal XVII secolo erano note alcune grotte, sulle cui pareti si conservano iscrizioni e simboli incisi da naviganti che hanno voluto lasciare traccia del loro passaggio, a partire almeno dal II-I sec. a.C. Spetta allo storico ed epigrafista Angelo Russi il merito di avere richiamato per primo, negli anni Ottanta del secolo scorso, l'attenzione, in particolare, sulle iscrizioni con dediche a *Venere Sosandra*, 'salvatrice degli uomini', divinità legata alla sfera del mare e del viaggio marittimo, che hanno consentito di identificare il luogo come santuario rupestre dedicato ad Afrodite-Venere, posto in corrispondenza di un punto di approdo.

Le indagini, avviate nel 2019, hanno riguardato due grotte – parte di un sistema rupestre ben più ampio e articolato, ora conservato solo in parte – e la zona antistante. Entrambe le cavità residue in età contemporanea, tra Ottocento e Novecento, sono state chiuse con muri e trasformate in magazzini e ricoveri per animali dai fanalisti (addetti al funzionamento del faro), che fino ad alcuni anni fa vivevano sull'isola in quasi totale isolamento. L'ipogeo minore è un vano di ridotte dimensioni, dotato internamente di un arcosolio, e di alcune piccole nicchie. Sulle pareti sono presenti varie iscrizioni graffite, prevalentemente di epoca moderna.

La grotta principale si presenta invece come un ampio ambiente, dalla forma molto irregolare, con un pavimento di lastre in terracotta di epoca recente che non corrisponde ai livelli più antichi del santuario di età romana. Anche in questo caso, è facile immaginare che la cavità sia solo la parte terminale di una grotta più ampia, di cui non è conservata la parte frontale. Rimangono, infatti, segni ben leggibili dell'originario più articolato sistema di cavità rupestri su tutto il fronte roccioso, la cui superficie, pur fortemente erosa, presenta ancora tracce dello scavo di numerosi archi e nicchie. In modo analogo, anche le pareti interne dei due ipogei risultano ampiamente lavorate sia nelle volte che nelle pareti.

La grotta maggiore dell'isola di Sant'Eufemia ha subito varie trasformazioni nel corso dei secoli, ben prima delle più recenti modifiche in abitazione (si colgono tracce di un focolare mentre sulla volta è un foro per la fuoriuscita del fumo) e in magazzino-deposito, come mostrano vari incassi nelle pareti. Della fase più antica resta un massiccio architrave modanato, con al centro una piccola nicchia trapezoidale conservata solo nella parte superiore: qui potremmo immaginare una statuetta di culto di Venere, forse simile a quella rinvenuta a Vieste nel 1930 e andata perduta. Il crollo della parte inferiore dell'architrave rende difficile immaginare la presenza di pilastri di sostegno alla volta, la cui esistenza sembra però suggerita dalle tracce di due aperture arcuate. È in questa parte della grotta e nell'architrave che si conservano le iscrizioni più antiche del complesso.

La forma della parte posteriore dell'ipogeo è molto più irregolare, caratterizzata da due ampie nicchie absidate. Sulle pareti di fondo si concentra il maggior numero di iscrizioni, in gran parte incorniciate in tabelle, più recenti rispetto a quelle documentate nella parte anteriore. La trasformazione in luogo di culto cristiano, databile tra età tardoantica e alto medioevo, ovvero tra il IV-V e VI-VII secolo circa, comportò anche la modifica dell'orientamento del luogo di culto, con la realizzazione dell'abside sul lato occidentale. Nella piena età medievale anche la parte antistante della grotta subì una profonda modifica, con la creazione di un'ampia nicchia, le cui pareti sono ricche di graffiti con riferimenti a presbiteri e altri elementi sacri, oltre all'iscrizione del doge Pietro II Orseolo che ricorda il suo passaggio nel settembre del 1002 durante la spedizione in soccorso di Bari assediata dai Saraceni.

Sulle pareti delle due grotte dell'isola di Sant'Eufemia, e soprattutto su quelle della grotta principale, si distende una fitta trama di iscrizioni che riflettono la lunga frequentazione del luogo, dall'epoca romana fino al Novecento. Le più antiche sono dedicate a Venere Sosandra e hanno permesso l'identificazione del luogo come sede di un santuario consacrato alla dea già alla fine del II sec. a.C. Le iscrizioni conservate sono almeno quattro: il cattivo stato di conservazione non permette di capire se fossero in numero maggiore. Sono in greco e latino sia per alfabeto che per lingua, incise in *tabulae ansatae* e in riquadri ben delineati, orientati lungo quello che sembrerebbe essere un architrave dell'originario santuario, immediatamente al di sotto della linea piatta della volta in roccia che profila il soffitto della grotta, a circa tre metri di altezza rispetto al pavimento attuale. Le modifiche del profilo roccioso, ascrivibili a successivi momenti di trasformazione dello spazio interno, e allo stesso modo la continua frequentazione dello spazio fino al XX secolo anche come magazzino e cucina, hanno reso complicato ricostruire i dettagli dell'assetto originario del santuario e compromesso la conservazione di questi importanti documenti, al punto da renderne problematica la lettura.

Le circa duecento iscrizioni incise sulle pareti interne della grotta principale, per la maggior parte, sono semplici e piccoli segni sgraffiati in modo estemporaneo e con strumenti di fortuna, o decorazioni di maggiori dimensioni incise con tratto sicuro sulla superficie in roccia. Le raffigurazioni più diffuse sono le croci, in un repertorio di forme e dimensioni che spazia da esemplari molto grandi, a volte campiti in rosso, a minuscole ed evanescenti incisioni presenti un po' ovunque sulle pareti. Altre iscrizioni più articolate restituiscono i nomi di presbiteri e di altri individui che hanno frequentato il santuario: tracciate con grafie diverse perlopiù in lingua latina testimoniano la

trasformazione del luogo in santuario cristiano nel corso del Medioevo. Straordinaria, per la monumentalità della fattura e per l'importanza storica, è l'iscrizione, incisa all'interno di una nicchia, che ricorda il passaggio nel 1002 del doge veneziano Pietro II Orseolo. Questi sostò presso l'isola con le sue cento navi lungo la rotta che lo avrebbe portato in soccorso di Bari assediata dai Saraceni. Le ultime due righe, che riportano l'esito vittorioso della battaglia, furono aggiunte da una mano diversa in un secondo momento.

Fra XVII e XIX secolo altri visitatori incisero il proprio nome, e fortunatamente anche l'anno. Ma furono soprattutto i fanalisti di stanza sull'isola, dopo la costruzione del faro nel 1867, a lasciare un segno nella grotta. È ipotizzabile che proprio il vasto patrimonio di scritte già presente abbia incoraggiato questi ultimi a tracciare il proprio nome e a realizzare iscrizioni anche molto curate sia nei tratti che nella decorazione, dando vita a una pratica originale, che però è anche la causa della perdita delle iscrizioni più antiche. La presenza di alcuni specchi epigrafici intonsi o più probabilmente abrasati è un indizio evidente, almeno in alcuni punti, della continua rilavorazione delle pareti e della cancellazione delle testimonianze precedenti, se non di una precisa volontà di *damnatio memoriae*. Sono queste interessanti iscrizioni, molto ben conservate soprattutto in virtù della loro cronologia recente, a completare la lunga linea di frequentazione dell'isola, interrotta solo dall'automazione del faro, che dopo più di duemila anni, nella seconda metà del secolo scorso, eliminò la presenza umana da Sant'Eufemia di Vieste.

Le ricerche in corso stanno producendo risultati importanti, che richiedono ulteriori approfondimenti utili a rispondere ai numerosi quesiti emersi.

Il progetto, però, non è finalizzato solo alle indagini sull'antica *Uria* e su Vieste medievale e moderna, sulla navigazione adriatica, sulla geografia del sacro.

L'ambizione del progetto Chlipeos è di fornire anche un contributo alla costruzione di una "comunità di patrimonio" a Vieste, città cresciuta grazie al turismo ma non immune in passato da problemi legati alla malavita garganica, che proprio nella valorizzazione dei propri beni culturali e paesaggistici e alla crescita del turismo culturale sta cercando uno sviluppo sostenibile, sano, pulito, colto. L'intento è quello di realizzare, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio di Foggia, il Comune, la Marina Militare (ancora proprietaria dell'isola) e anche con l'imprenditoria locale, non solo la prosecuzione degli scavi in tutta l'area antistante le grotte, il restauro e il consolidamento delle iscrizioni, ma anche l'apprestamento di un sistema multimediale che consenta ai visitatori di leggere le iscrizioni stesse, altrimenti non facilmente fruibili, e l'organizzazione di un servizio di visite guidate. Così il santuario di Venere Sosandra tornerà a essere frequentato: non più da marinai in cerca di protezione, ma dai cittadini di Vieste e dai turisti, desiderosi di conoscere le tante storie che questo luogo può raccontare.